

SOSTEGNO E FONDI

Anche gli atenei si mobilitano per capire la guerra in atto

Valentini a pag. 6

Anche le università si mobilitano. I docenti della Cattolica analizzano le cause della guerra

Cosa c'è dentro questa crisi

Sanzioni appropriate ma diamo rimborsi alle aziende

Ci sono errori di valutazione sostanziali da parte di Putin e del suo entourage poiché i costi dell'impegno militare saranno destinati ad aumentare andando a determinare un ulteriore impoverimento dell'economia che in un tempo non lungo metteranno a rischio la tenuta interna del Paese stesso

DI CARLO VALENTINI

Anche gli atenei si mobilitano sulla guerra in Ucraina. C'è chi ha azzerato le rate per i giovani in arrivo da Kiev, chi sta approntando modalità di accoglienza per i docenti in fuga dal Paese, il ministero della Ricerca ha istituito un fondo per finanziare misure di sostegno a studenti, ricercatori e professori ucraini. Tra le tante iniziative vi è quella dell'università Cattolica di Milano che ha radunato alcuni suoi docenti per approfondire i vari aspetti di questa drammatica vicenda e cercare di capirne gli sviluppi. Ecco le parti salienti dei messaggi e degli interventi raccolti dall'università tra i propri docenti, contributi importanti per andare oltre alle immagini ed esaminare questa tragedia. Dice **Raul Caruso**, docen-

te al Dipartimento di politica economica: «La Russia, che peraltro impiega il 4,3% del suo Pil in spese militari, rappresenta un esempio di come un sistema economico costruito sullo sfruttamento di settori estrattivi non disponga dei disincentivi al conflitto che una maggiore integrazione nell'economia globale potrebbe generare. L'espansione di settori manifatturieri innovativi e la creazione di catene globali del valore tende a limitare gli incentivi all'uso della forza poiché i guadagni privati e pubblici di tale integrazione produttiva a livello globale tendono ad aumentare i costi attesi di un eventuale conflitto. Il regime di **Putin**, viceversa, plausibilmente anche con fini di diversione rispetto ai problemi interni, confida nelle rendite derivanti dalle esportazioni di idrocarburi e pertanto non teme di dover

pagare costi eccessivi dal progressivo isolamento che seguirà a questa operazione militare. Ma questi sono errori di valutazione sostanziali da parte di Putin e del suo entourage poiché i costi dell'impegno militare saranno destinati ad aumentare andando a determinare un ulteriore impoverimento dell'economia che in un tempo non lungo metteranno a rischio la tenuta interna del Paese stesso».

Le forniture di gas sono al centro anche dell'analisi di **Francesco Timpano**, docente di Economia politica: «Il Green Deal europeo punta prevalentemente



sulle rinnovabili ed a regime potrebbe raggiungere un mix nel quale si tenga finalmente conto del rischio politico associato alle diverse fonti di approvvigionamento. È da considerarsi quindi anche il fatto che il Green Deal sia stato una delle motivazioni delle attuali scelte russe. Tra l'altro la Russia si sta già preparando a spostare la sua produzione di gas verso altri Paesi, ma avrà bisogno di tempo perché i gasdotti non sono ancora tutti disponibili (il progetto cinese-russo-giapponese Arctic 2 è agli inizi) e dal gas dipende una parte importante della sua economia di oggi. In questo tempo anche la Russia dovrà gestire la sua «dipendenza» di fornitore dell'Europa. Questo potrebbe infine spingerla ad un tavolo di trattative».

Sui pericoli di un conflitto mondiale intervien **Andrea Locatelli**, docente di Studi strategici. «Un punto su cui tutte le parti in causa hanno un interesse comune è evitare uno scontro diretto tra forze russe e forze Nato (leggi: americane). Sarebbe estremamente rischioso per Washington e le capitali europee, date le capacità navali e aeree dispiegate nella regione. Si tratterebbe ovviamente di uno scenario ancora più preoccupante per Kiev, che si troverebbe costretta al triste ruolo di campo di battaglia. Ma anche per Mosca la risposta della Nato costituirebbe un rischio formidabile: infatti, per quanto si stimi che un'eventuale avanzata terrestre possa incontrare poche resistenze, la principale minaccia posta dall'Alleanza è data dalla capacità di reazione, se non immediata, quantomeno nel breve periodo. In sintesi, qualora questo scenario dovesse realizzarsi, l'escalation sarebbe davvero difficile da controllare, portando il confronto tra le parti a uno scontro im-

diato per la superiorità aerea».

Le ricadute sull'economia sono analizzate da **Andrea Monticini**, docente di Econometria alla facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative: «Le conseguenze dirette sull'economia e la loro entità dipenderà dalla durata e dall'intensità del conflitto, nonché dai danni conseguenti. Nell'immediato, cioè nel brevissimo termine, ci sarà un marcato aumento dell'incertezza. La conseguenza sui mercati finanziari, visibile già da oggi, sarà un'elevata volatilità con una riallocazione dei portafogli verso asset considerati rifugio e la contestuale vendita di quelli considerati maggiormente rischiosi. Passando al breve termine, ovvero con un orizzonte di qualche trimestre, le conseguenze del conflitto si concretizzeranno anche sull'economia reale con l'aumento dei prezzi dei beni energetici e la generale incertezza che determineranno una diminuzione dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese col rallentamento della ripresa economica in atto».

A rallentare la crescita saranno pure le conseguenze delle sanzioni ed **Emilio Colombo**, docente di Economia internazionale propone di erogare contributi a chi ne è colpito: «L'Italia esporta in Russia soprattutto abbigliamento, elettronica, macchinari, farmaceutica. È evidente che le aziende di questi settori attive verso l'Est saranno colpite dai riflessi delle sanzioni. Ma non c'è solo la manifattura. Unicredit ha già sofferto contraccolpi in borsa a causa dei forti legami che ha con la Russia e l'Est. Quindi ci saranno ripercussioni di vario tipo ma non possiamo transigere da una posizione etica e morale. Poi è giusto intervenire a sostegno di chi si ritrova danneggiato. Sono stati dati negli ultimi tempi sussidi a chi ha subito la pandemia, interveniamo allo stesso modo, magari in sede europea,

verso chi si ritrova colpito dalla sanzioni, che sono l'unica arma contro questa guerra perciò è necessario sopportarne le conseguenze, ne dobbiamo essere coscienti. Questa è una crisi assai dolorosa ma che può ricordare all'Europa i propri valori e speriamo riesca a rendere ancora più forte questa consapevolezza».

C'è poi la questione religiosa, intrecciata con quella politica. Ne parla monsignor **Francesco Brasci**, docente di Teologia: «Bisogna partire dal presupposto che i punti di riferimento culturali e storici sono totalmente diversi dai nostri. Nella storia della Chiesa russa non c'è mai stato un periodo in cui questa fosse in una posizione di libertà davanti allo Stato, tranne che nei pochi mesi intercorsi tra la deposizione dello zar **Nicola II** e la rivoluzione bolscevica, da marzo a ottobre del 1917. È soltanto negli ultimi 25 anni che la Chiesa ortodossa russa ha faticosamente cominciato a elaborare un paradigma di relazione con lo Stato che non ne contempra la totale fusione, e ciò avviene comunque all'interno di una tradizione – quella bizantina – che non riesce a distinguere adeguatamente tra la lealtà nei confronti dell'autorità civile e il rischio di un totale appiattimento su di essa».

— © Riproduzione riservata —



Andrea Locatelli

